

CALCIO. Breve allenamento poi cena con i giocatori. Venerdì arriva Muller

Scala si presenta «Umili per vincere»

Scala si è presentato a Perugia secondo il suo stile. Breve allenamento e tutti a cena insieme, in un ristorante segreto. «Se ognuno dà il massimo, ce la faremo», ha detto il tecnico. E venerdì arriva Muller.

CLAUDIO SEBASTIANI

■ PERUGIA. L'avventura di Nevio Scala a Perugia è cominciata da un ristorante. Lui, allenatore «democratico ma esigente» come si auto-definisce, vuole conoscere prima di tutto gli «uomini» che ha a disposizione. Per questo, dopo una breve presa di contatto nello spogliatoio e una leggera sgambatura notturna sul terreno dello stadio «Curi», i grifoni ed il loro nuovo timoniere si sono recati a cena in un posto segreto. Da soli, per parlare e conoscersi. Scala tiene tantissimo al fattore umano. Lo si è capito ancora più chiaramente durante la sua presentazione ufficiale, svoltasi ieri sera a Perugia. In quasi un'ora di confronto con i giornalisti il tecnico cerca di lasciare il più possibile da parte le questioni tecniche. «Sul mio trattato stavo benissimo - dice - e non avevo certo nostalgia del campionato. Quando è arrivata la proposta del Perugia ho però spento il motore e l'ho valutata; mi sono fatto contagiare dall'entusiasmo del presidente Luciano Gaucci. Scala si definisce un «agricoltore, un contadino dal carattere difficile» che non si vergogna di sentirsi emozionato «come uno studente alla vigilia di

un esame importante». Eppure Alessandro Gaucci, amministratore delegato del Perugia, lo dipinge come «l'investimento più importante fatto dalla mia famiglia da quando abbiamo preso la società. Con lui potremo ottenere tutto ed ancora di più».

Ai giocatori Scala non si presenta comunque con alcun proclama. «Sono qui per aiutarli a raggiungere i migliori risultati possibili - spiega - ma per riuscirci avrò bisogno del loro aiuto. Se ciascuno riuscirà ad accettare i propri limiti faremo grandi cose. Io sono pronto a mettermi il mio orgoglio sotto i piedi se sarà necessario». Parla a voce alta Scala ed i sussurri di Giovanni Galeone paiono un ricordo lontano. Ma l'eredità del «Profeta» che aveva condotto il Perugia in serie A dopo quindici anni di astinenza è ben altra e lui non se lo nasconde. «Dobbiamo fare tesoro del passato - dice Scala convinto - ma contemporaneamente capire che quel passato non esiste più. Sono convinto che Giovanni (Galeone, ndr) ha lavorato molto bene e mi ha lasciato una buona eredità che cercherò di migliorare». Tra i motivi di contrasto

tra il suo predecessore e il presidente Gaucci c'è stato il poco controllo esercitato dal tecnico sui giocatori, gli fa notare qualcuno. «In sette anni che sono stato al Parma - la replica di Scala - non c'è mai stato bisogno delle catene ai piedi. Basta uno sguardo per capirsi. Farò comunque il possibile per evitare ogni situazione esasperata».

Tra tante confessioni al tecnico «scappa» anche un'anticipazione tattica. A Roma il Perugia si presenterà con una difesa a cinque e non più a quattro. «Castellini giocherà alle spalle della difesa - annuncia - ma non dovete pensare ad un libero stile palla lunga e pedale: il giocatore ha i piedi buoni e dovrà anche proporsi a centrocampo». Al centro della difesa, con Castellini, dovrebbero essere schierati Dicara e Manicone, quest'ultimo leggermente avanzato (ricordate Grun e Sensini a Parma?), mentre sulle corsie esterne dovrebbero andare Di Chiara, a sinistra, e Matreano (o Goretti se Scala schiererà una formazione più offensiva) a destra. Confermato invece il centrocampo con Kreek, Giunti ed Allegri, mentre Pizzi e Gautieri dovrebbero giostrare in attacco in attesa di Muller e Negri. Il brasiliano, comunque, arriverà venerdì e qualcuno pensa alla possibilità che domenica, contro la Roma, possa addirittura scendere in campo visto che la magistratura brasiliana ha dato parere favorevole sullo scioglimento del contratto tra Muller e il San Paolo.

Scala sottoporrà da stamane la squadra ad una serie di test atletici e medici. Poi, da giovedì, tutti in ritiro a Roma alla Borghesiana, per preparare la sfida con i giallorossi.



Il nuovo allenatore del Perugia Nevio Scala

Roma, Sterchele fuori Cervone torna titolare In arrivo Redknapp

STEFANO BOLDRINI

■ ROMA. Trovato il colpevole dei mali della Roma: Giorgio Sterchele, portiere che proprio oggi compie ventisette anni (niente male la panchina come regalo di compleanno). Già: è stato riabilitato Cervone, che non indossava la maglia della Roma da agosto, ovvero dal giorno dell'amichevole con il Livorno, serata in cui il miracolato dell'ultima ora si infortunò al dito mignolo della mano destra e perse il posto da titolare. In questi ultimi quattro mesi Cervone si è allenato in maniera blanda, senza spezzarsi la schiena. Era un separato in casa, che la Roma voleva piazzare a destra e sinistra, ma che nessuno acquistava di fronte al suo contratto miliardario. Alla fine, il Cagliari aveva accettato di reclutarlo, a costo zero, ma con il pagamento del suo lauto stipendio. Era già tutto deciso, mancava solo nero su bianco, ieri mattina era previsto l'atto finale. Si sono presentati, all'appuntamento, il direttore sportivo del Cagliari, Lionello Manfredonia, e il procuratore del giocatore, Antonio Caliendo. Hanno incontrato Sensi e hanno ricevuto questa risposta: Cervone resta a Roma perché domenica prossima, contro il Perugia, sarà il portiere titolare della squadra giallorossa. Così ha voluto Bianchi, così hanno voluto alcuni giocatori, così ha voluto il presidente Sensi. Sterchele pagherà per tutti. Pagherà le interezze di Milano, dove, tanto per intenderci, hanno sbagliato in tanti. Ma Sterchele non è un pezzo da novanta, non ha sponsor particolari e poi, suavia, bisogna dare un nome in pasto alla gente (e ieri mattina i dieci-tifoidici presenti a Trigoria hanno insul-

tato Statuto e invitato Carlos Bianchi «a spezzare le gambe a quei fannulloni»). Sterchele, c'è da scommetterci, protesterà.

La Roma è ufficialmente in silenzio stampa. «Il presidente Sensi ha voluto una pausa di riflessione. C'è bisogno di calma e tranquillità», ha detto il team manager della società giallorossa, Antonio Tempestilli. È esentato l'allenatore, Carlos Bianchi, che oggi parlerà a Trigoria. Ma già ieri il tecnico argentino ha confidato qualcosa ai cronisti suoi connazionali: «Il presidente Sensi mi ha promesso quattro acquisti. Non posso fare nomi. Non sono pentito di essere venuto in Italia, ad allenare la Roma. Il problema è che nel Vélez non c'era fretta, mentre qui alla Roma vogliono subito i grandi risultati. Non temo il licenziamento. Il mio rapporto con il presidente Sensi è sereno».

Sensi ha tenuto ieri a rapporto alcuni giocatori. C'è stato anche il confronto con Balbo, ma Sensi non ha voluto rivelare i contenuti del colloquio. Oggi Sensi sarà a Milano, impegnato in una riunione della Lega, poi volerà in Inghilterra, dove dovrebbe concludere l'acquisto di Jamie Redknapp, 23 anni, centrocampista del Liverpool, nazionale, solo quattro presenze stagionali. La formula è del prestito con diritto di riscatto a favore della Roma. Gli altri nomi in ballo: il francese Candela in forza al Guingamp, il difensore Pivotto ancora bloccato dai Carpi. Fantasio, infine, il nome del possibile erede di Carlos Bianchi: l'olandese Van Gaal. Dall'Ajax (dove ha il contratto in scadenza) alla Roma: è la barzelletta dell'anno.

MILAN. Per il tecnico occorre una sterzata. Poi dice: «Qualche giocatore è encomiabile, altri no»

Sacchi chiama a raccolta, ma c'è chi pagherà

DARIO CECCARELLI

■ MILANO. Cinque minuti. Cinque minuti di conferenza stampa per dire «che è ora di dare una sterzata». E che «ci sono giocatori e giocatori: qui ve ne sono alcuni che di volontà ne hanno tantissima e altri che ne hanno poca».

Arrigo Sacchi, al primo allenamento dopo la batosta con la Lazio, assomiglia molto all'ultimo Sacchi della nazionale: teso, diffidente, carico come una molla. Dice e non dice, getta il sasso e ritira la mano facendo comunque capire che non c'è più spazio per chi si tira indietro. Nomi non ne fa, ma è chiaro che ha già compilato la lista dei buoni e cattivi. «Siamo professionisti, il calcio è per gente professionista. Smettiamo di nasconderci dietro a un dito. Se siamo in questa situazione la colpa è di tutti. Che

ognuno si assuma le sue responsabilità. Parliamoci chiaro - prosegue Sacchi - qui vi sono alcuni giocatori che sono encomiabili e altri che non lo sono. Ma per modificare questa situazione bisogna innanzitutto volerlo. Lavorare di più ed essere umili. Mi metto anch'io: è questa la ricetta».

Al di là dei soliti slogan (lavoro, umiltà, concentrazione, ora pro nobis), Sacchi insiste sul suo principale cavallo di battaglia: la testa. «Il problema del Milan non è né tecnico né fisico. Tutto quello che fa l'uomo parte dalla testa: la verità è che a questa squadra manca il pathos». Che tradotto vuol dire: molti giocatori del Milan non sanno più soffrire, entusiasmarsi, provare delle passioni. Di gente del genere non so che

farmene. E difatti conclude: «Chi sbaglia le entrate, esce fuori in fretta».

Il succo del discorso è chiaro. Come sono facilmente intuibili i nomi dei «buoni», cioè i soliti noti come Baresi, Albertini, Maldini, Erano. Ma tra gli altri chi si salva? Un bel rebus. Perfino Desailly, una granitica certezza fino a tre mesi fa, annaspa nella mediocrità. Per non parlare di Panucci, di Costacurta, di Boban, di Savicevic, di Baggio. Il caso di quest'ultimo poi è emblematico dell'attuale confusione: prima indicato come agnello sacrificale, poi richiamato come salvatore della patria. Diventa difficile pretendere il «pathos» da un giocatore che è stato dichiarato come un inutile lusso.

Il futuro, quindi, si fa sempre più incerto. Perché Sacchi non può prescindere dal presente, e il

presente è disastroso. I vari Ziege (laterale), Bogarde (difensore), Kluyvert (attaccante) sono già prenotati, d'accordo, ma l'ex città della nazionale deve fare i conti con gente sempre più demotivata come Simone (richiesto dalla Spagna e dall'Inghilterra), Savicevic, Weah, Reizinger e via elencando. Anche Savicevic è un problema. Quest'anno ha sempre deluso ma il suo contratto scade nel '98. Lui non ha intenzione di mollare l'osso, ma i suoi guai muscolari sono all'ordine del giorno. Per non parlare di Sebastiano Rossi. Contro la Lazio, nonostante il passivo, è sembrato in ripresa. Ma dà garanzie per il futuro? I suoi rapporti con i tifosi sono sempre più tesi, poi è diventato troppo umorale. Analogo il caso di Costacurta, nervoso, incattivito e facile all'espulsione.

Presi singolarmente, sono tutti ottimi giocatori, ma sommati sembrano oramai al capolinea. Forse, dopo tanti anni, hanno bisogno di cambiare aria, di ricarsi altrove. «In campo - spiega Sacchi - la differenza la fa la volontà. Senza volontà si perde con chiunque».

Un bel guazzabuglio, quello di Sacchi. Il suo lavoro avrebbe un senso se dovesse pensare solo al Milan che verrà. Allora si possono dare le pagelle, scremare, selezionare, e purare. Ma in una situazione come quella attuale, questo clima da «nessuno si salva» diventa controproducente. Perché versare lacrime e sangue se poi sai che la società non crede più in te? Perché soffrire, entusiasmarsi, se il primo a non credere nelle tue possibilità è proprio l'allenatore?



Mancini scettico «Bravo, ma non per l'azzurro...»

Mancini e Inzaghi in Nazionale? Domenica sera il nuovo ct azzurro, Cesare Maldini, ospite della trasmissione «Il Processo del Lunedì» (Rai 3), ha ribadito che non farà rivoluzioni, ma ha anche lasciato intendere che ci saranno alcune novità. Una di esse porta a Dino Baggio: dovrebbe soffiare il posto a Di Matteo. Le altre potrebbero riguardare Inzaghi e Mancini. Il primo, capocannoniere del campionato (11 gol) è stato complementato da Maldini: «Nell'Atalanta sta facendo cose straordinarie». Inzaghi potrebbe essere provato nell'amichevole contro l'Irlanda del Nord (Palermo, mercoledì 22 gennaio). Più complessa la situazione di Mancini. Maldini è sembrato meno disponibile, lo stesso Mancini dice di non credere a un ritorno in azzurro: «Non credo che Maldini mi chiamerà. Certo,

sarei contento di essere preso in considerazione, anche se solo per una partita, benché a 32 anni non posso certo permettermi di andare in Nazionale per fare il turista», ma tutto è possibile. Oggi pomeriggio, a Roma, Maldini, preparerà il programma di Italia-Irlanda del Nord e di Inghilterra-Italia (qualificazioni mondiali, Londra, mercoledì 12 febbraio). Alla riunione prenderà parte il presidente federale Nizzola e lo staff di Maldini (il vice-Tardelli e il responsabile degli osservatori Niccolai). Per la gara con gli inglesi Maldini avrà a disposizione i giocatori per otto giorni: il ritiro comincerà il 4 febbraio.

in edicola

BIANCANEVE

LIBRO FIABA +
VIDEOCASSETTA DELLA FIABA

GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI

l'Unità • DAMI EDITORE
Junior